

“Essere, sapere, fare e far fare. Le coordinate di un servizio pastorale”.
2º Incontro di formazione - Anno Pastorale 2024-25

“Fare e far Fare”, come accompagnare le giovani coppie

Lo scorso Venerdì, 28 Febbraio 2025, si è svolto il secondo dei tre incontri di formazione organizzati dall’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare in collaborazione con l’Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale della Famiglia.

Presso la Colonia San Giuseppe in Salerno, i relatori e animatori della serata sono stati Don Ignazio De Nichilo, collaboratore dell’Ufficio CEI, e Pier Marco ed Emma Trulli, coppia responsabile del Corso di Alta Formazione *“Familiae Cura”*.

Anche quest’incontro ha ripreso alcuni temi svolti nell’ultimo Convegno di Assisi per i nuovi Direttori di Uffici Diocesani per la Famiglia, puntando sia all’approfondimento dei *Contenuti* che alla ricerca di un *Metodo* che consentano di offrire un servizio sempre più orientato ai suoi destinatari. Il convegno di Assisi aveva cercato di rispondere ad una domanda basilare: *cosa serve ad un operatore di Pastorale Familiare*? In questo incontro la risposta è stata affidata alla coppia di attività “FARE e FAR FARE”, sviluppata in due momenti distinti:

- a) **Le nozze di Cana:** icona biblica del nostro fare e far fare.
- b) **Come Accompagnare le Giovani Coppie:** indicazioni metodologiche.

Le nozze di Cana: icona biblica del nostro fare e far fare.

Il brano scelto per questo primo momento è tratto dal Vangelo di Giovanni, al capitolo due: **le nozze di Cana**. In questo brano è possibile evidenziare alcuni tipi di relazione che possono essere utili per animare i giovani sposi e le giovani coppie che ci sono affidate. Le tre relazioni sono quella di Gesù con la madre, quella di Gesù con i servi e quella di Gesù con i discepoli.

La relazione di Gesù con sua madre

Non sappiamo perché Gesù fosse presente a quella festa ed anche con che tono si sia rivolto a Maria quando lei lo sollecitava ad intervenire. Una sola cosa è certa: Maria si accorge di un bisogno. Non dice “*non c’è vino*” ma dice: “*non hanno vino*”, evidenziando, così, che si tratta di **un problema relazionale**, tra gli sposi e con gli ospiti. Questa dinamica ci ricorda quella del profeta Osea il quale riferisce che, quando la sposa si allontana dallo sposo, lo sposo toglie il vino; quando la sposa ritorna, si torna a bere il vino in abbondanza. *Il vino, dunque, è paradigma della relazione*.

Gesù risponde con la frase “*non è giunta la mia ora*” ... ma di quale ora sta parlando? Quella di ristabilire **la relazione** tra Dio e l’umanità. Così, sotto la croce, Giovanni dirà “*era l’ora*”. Gesù, dunque, non ha un problema da risolvere ma una missione da compiere: **ricostruire una relazione**. La sua interazione con la madre alle nozze di Cana ci insegna, allora, ad andare oltre il semplice ed immediato problema che è evidente ai nostri occhi per cercare di curare e servire la relazione con le persone.

La relazione tra la madre e il Figlio interpella anche il nostro **servizio ecclesiale** che vuole farsi cura e attenzione non per i problemi, ma per le persone con le quali instaurare un attento livello di comunicazione sulla base della loro storia di vita.

La relazione di Gesù con i servi

Quello compiuto da Gesù a Cana è *il principio dei segni*, ma è un “segno” fatto con discrezione. Gesù, infatti, *fa fare agli altri* e lo fa con dovizia di particolari: fate questa cosa e i servi la fanno. Un po’ la stessa modalità del popolo sul israelita Monte Sinai: *quello che Dio ha detto lo faremo e lo ascolteremo*. Molte volte *è proprio il fare che aiuta a metabolizzare il significato* di quello che facciamo.

Ed in questo processo bisogna *partire da quel che abbiamo, le anfore alla nozze di Cana*, per valorizzarlo e andare oltre, *attivando e coinvolgendo gli altri*. Alle nozze di Cana i servi hanno una risposta fiduciosa nei confronti di Gesù, un fiducia fondata sulla concretezza della Parola, che è data per essere ascoltata nell’intimo.

La relazione tra Gesù e i servi interpella anche il nostro servizio ecclesiale che, partendo da quel che abbiamo, vuole coinvolgere le persone in un fare reciprocamente fiducioso.

La relazione di Gesù con i discepoli

I discepoli appaiono solo alla fine del racconto per confermare che credono in Lui. Forse a loro non serviva neanche il segno: non era il segno, infatti, ma *la presenza del Signore* che li aiutava a comprendere quello che accadeva. Così *anche noi dovremmo riuscire a vedere la presenza di Gesù in quel che abbiamo*: è la categoria del bene possibile (AL 303). Il bene possibile, per quanto minimo rispetto al bene ideale, è sempre il bene massimo rispetto alla persona che lo pratica. Così occorre *discernere la presenza di Dio* e accoglierla dentro le cose e le situazioni, per quanto piccole o minimali.

Una presenza che si riconosce nella gratuità e nel bene che mette in circolo. Nelle realtà sensibili di allora e di oggi, come i discepoli, siamo chiamati a discernere il dono esagerato, la salvezza gratuita, il vino migliore, cioè *il meglio che si produce nella vita delle persone*.

La relazione di Gesù con i discepoli interpella anche il nostro servizio ecclesiale: il nostro sguardo sia uno sguardo di fede che arrivi a discernere nelle realtà sensibili, nelle pieghe dei giorni, nella vita delle persone, la *manifestazione divina affinché la assecondiamo e la facciamo risplendere ancora di più con le nostre scelte e con il nostro fare e far fare*.

Si tratta di cogliere un significato profondo nelle immagini e nei piccoli gesti. Si tratta di dare vita a nuovi inizi, direbbe Papa Francesco, da quel che c’è, che è davvero abbondante. Per questo in AL 57 dice: *Rendo grazie a Dio perché molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell’amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino. A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni*.

Non bisogna mai avere timore della fragilità delle persone perché il peccato è una realtà umana che va attraversata ed accolta: la fede è l’autentica cura che può guarire.

Come Accompagnare le Giovani Coppie: indicazioni metodologiche

Abbiamo visto nell’episodio delle *nozze di Cana* che il nostro *sguardo deve farsi attento alla relazione*. Gli sposi di quelle nozze non si accorgono di nulla, così come tanti personaggi che accompagnano i malati da Gesù. Lo sguardo dell’operatore, invece, diventa progressivamente attento nel servire alla sequela di Gesù, Questa sera ci chiediamo: *come servire?* Come farlo

oggi, *nella realtà odierna*? Siamo un poco confusi e ci sembra di portare solo acqua sporca: eppure essa, misteriosamente, diventa vino buono.

Per alcune indicazioni metodologiche, bisogna partire dal documento “*Itinerari Catecumenali per la vita matrimoniale*”, pubblicato nel 2022 dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. In esso possiamo distinguere fondamentalmente tre priorità:

- 1) annunciare la bellezza e l'abbondanza di grazia del matrimonio;
- 2) curare il tempo di preparazione alle nozze
- 3) la necessità di accompagnare le giovani coppie dopo il matrimonio

Queste priorità vanno vissute *a partire da quello che c'è*, identificando con chiarezza chi sono i destinatari della pastorale familiare: sono conviventi, coppie con figli, persone lontane dalla fede, sposi che vivono la pesantezza della condizione familiare.

Il nostro compito è offrire loro un orizzonte e, per poterlo fare, bisogna rispondere ad un'altra domanda: *cosa cercano*? La risposta la sappiamo bene: hanno solo bisogno di un attestato, di una location, forse di una benedizione ma, proprio per questo, bisogna mettersi in discussione affinché facciano un salto di qualità.

Per realizzare questo passaggio, chiediamoci: *cosa offriamo*? Offriamo la consapevolezza di una scelta, certo, ma *come e cosa raccontiamo dell'amore*? Siamo capaci di dare tutti gli ingredienti affinché chi incontriamo possa gustare la fragranza del pane?

Siamo capaci di far desiderare loro il matrimonio e la famiglia?

Come farli innamorare di queste realtà?

Nel primo incontroabbiamo visto anche cosa deve sapere un operatore pastorale ma, a volte, rischiamo di essere “*imbuti*” che cercano di indottrinare in breve tempo. Invece dobbiamo essere pane spezzato, entrando nella loro vita:

- in punta di piedi,
- mettendoci in ascolto,
- evidenziando cosa c'è di buono e di bello nella loro relazione,
- dando loro lo spazio per raccontarsi,
- facendo leva sulle cose belle che già hanno,
- partendo da quello che sono.

Strutturiamo allora il nostro *fare e far fare* attraverso tre punti fondamentali:

1) Annunciare

Si tratta di coniugare competenze e vita vissuta: dice un proverbio africano che “*per far crescere un ragazzo ci vuole un intero villaggio*”. Allo stesso modo, per annunciare la bellezza del matrimonio cristiano ci vuole un'intera comunità. Gli animatori devono essere espressione di una comunità che “annuncia il matrimonio cristiano” ma anche persone che abbiano “*capacità di confronto*”, sappiano fare una buona “*gestione dei gruppi*” e siano capaci di mettere in atto una vera “*intelligenza emotiva*”.

2) *Testimoniare*

Si tratta di coinvolgere le altre coppie in un'esperienza condivisa, avendo uno sguardo di fede capace di penetrare la realtà. Gli operatori offrano “*trasparenza di vita*” e uno “*stile dialogante e rispettoso*” nei confronti delle persone che incontrano.

È importante imparare a *far fare* agli altri, identificando altre coppie che annuncino e testimonino insieme. Ben vengano, dunque, coppie di sposi che abbiano esperienza su temi relazionali, quali “*le difficoltà superate o sensibilità specifiche*”.

3) *Accompagnare*

Gli operatori devono avere capacità di ascolto e di accoglienza, anche coinvolgendo altre coppie. Coinvolgere altre famiglie infatti *aiuta ad incontrare una comunità*. Proprio per questo motivo il matrimonio è definito “*sacramento di iniziazione ecclesiale*”, perché chi chiede il sacramento incontra nuovamente una comunità pronta ad accoglierli in mezzo a loro.

Proprio per la ricchezza e la varietà delle persone che incontriamo, è necessario fare più proposte di accompagnamento:

- a) potrebbe essere un *percorso stabile*, nella forma di un gruppo per famiglie giovani o anche meno giovani.
- b) Altri momenti di supporto per le coppie: si può pensare alla *benedizione annuale degli sposi*, una *festa per i fidanzati*, la *scuola per genitori* ma anche *il cineforum* o occasioni di incontro non impegnative.
- c) può essere *la preparazione sacramenti* dei bambini come occasione da cogliere per un rinnovato annuncio.

Si tratta di mettere in atto quella che possiamo chiamare *la spiritualità degli gnocchi*: in cottura essi vengono a galla in maniera spontanea e indipendente uno dall'altro. A noi il compito di aiutare le persone a venire a galla piano piano.

L'obiettivo è dare a tutti la possibilità di prendere quello che riescono a prendere, anche poco, tenendo presente che non ci sono modalità univoche di percorso e di maturazione della coppia. In tutti i casi è necessario presentare il matrimonio come un *sacramento di servizio per gli altri*, uno dei due sacramenti per la missione e la comunione.

Suggerimenti metodologici

Nell'animazione degli incontri è bene avere un format di riferimento che tenga conto di:

- ✓ un *momento di accoglienza*: mirato a far sentire le persone accolte;
- ✓ la *scansione dei tempi*: per poter gestire anche attività laboratoriali, dando il tempo giusto sia al confronto di coppia che di gruppo;
- ✓ la *diversificazione degli strumenti* e le attività interattive: si tratta di attingere alla realtà che viviamo tutti i giorni fatta anche di film, di musica, di Internet, al fine di veicolare il messaggio con le modalità alle quali sono abituati;
- ✓ *la preghiera*: per dare spazio alla Bibbia ed alla relazione con Dio.

Come già detto in precedenza, l'importante è che *ognuno riesca a prendere qualcosa*.

Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno
Servizio diocesano di Pastorale familiare

Così è bene curare il momento iniziale con l'accoglienza e quello finale con la preghiera. In questo modo si potrà introdurre il tema con gradualità e farne sintesi con lo sguardo di fede. Durante l'incontro è bene lasciare spazio per il lavoro di coppia ma anche per il confronto di gruppo ed identificare, insieme, *cosa ci portiamo a casa*.

Affinché tutto questo sia efficace è necessario fare un planning dell'incontro, con un timing puntuale (si veda l'esempio in questa pagina).

Bisogna far emergere *“il di più dalla nostra vita e della loro vita”*.

Ciascun gruppo deve avere sempre una prospettiva di prosieguo, che si apra al servizio e alla testimonianza agli altri affinché il gruppo non resti autoreferenziale.

TIMING INCONTRO PER COPPIE					
STEP	DURATA	ORARI	FASE	MODALITA'	Note/SCHEDE
1					
2					
3					
4					
5					

STEP	DURATA	ORARI	FASE	MODALITA'	Note/SCHEDE
1	5	20.30	Accoglienza	Aperitivo	Baby sitting Allestire tavolo
2	5	20.35	Preghiera	Canto e preghiera degli sposi	
3	20	20.40	introduzione del tema	Video You tube	Introduzione al tema
4	20	21.00	Riflessione personale e di coppia	Lavoro su scheda Kenegdò	Scheda di riflessione
5	20	21.20	Confronto in gruppo	Laboratorio	Domande per il confronto
	10	21.40	Cosa mi porto a casa?	Slide su PPTX	Una parola a testa
	5	21.50	Preghiera finale	Slide su PPTX	Testo preghiera
	5	21.55	Avvisi	Slide su PPTX	Dettaglio avvisi